

Difese naturali e artificiali nella Catania del secolo XVII

Eugenio Magnano di San Lio^a, Maria Teresa Galizia^b, Cettina Santagati^b

^aSpecial Didactic Structure of Architecture, University of Catania, Catania, Italy, emagnano@unict.it, ^bDepartment of Civil Engineering and Architecture, University of Catania, Catania, Italy, mgalizia@dau.unict.it, cettina.santagati@dau.unict.it

Abstract

After being the center of political and military events of the Kingdom of Sicily in the XIV and XV centuries, the city of Catania gradually lost its military importance, so that under the Emperor Charles V the city had to build by itself its modern defense bastions.

The bastion front was completed only in the side towards the sea, while only a few bastions -some of which remained unfinished- interrupted the rest of the curtain wall, which was characterized by a crown of more than fifty “rompitratta” towers, leaning against the walls of the XIV century. In fact, apart from the front towards the sea, the rest of the walls perimeter was some way defended by natural elements: southwards the sandy shoreline shallows prevented from ships approaching, northwards the rugged lava skiing obstructed the approach to the city.

In 1669, a new lava flow surrounded the city from the west and partly from the south making military unusable both the old Suevian castle and the curtain wall, while creating another natural defense.

When between 1674 and 1768, following the revolt of Messina, the city of Catania was under the threat of an imminent attack of the French troops, the Spaniards reinforced the fortifications only at those points where lava natural defense was missing. In one of these gates was built a fort with a gateway, later named Fortino Vecchio to distinguish it from a monumental gate built in the XVIII century. In this paper it is proposed the study of this XVII century fortification through the architectural survey: in addition to the door remains a long curtain wall, nowadays incorporated by the houses of the urban expansion of the XVIII and XIX centuries that has conditioned its morphology.

Keywords: Architectural Survey, Digital heritage, Catania, natural defence

1. Introduzione

Dopo essere stata tra XIV e XV secolo al centro delle vicende politiche e militari del Regno di Sicilia, la città di Catania aveva gradualmente perduto d'importanza almeno sul piano militare, tanto che sotto l'imperatore Carlo V d'Asburgo la città dovette costruire da sé le proprie difese bastionate “alla moderna”.

Successivamente nuove fortificazioni denominate il ‘Fortino Vecchio’ furono realizzate a sud della città di Catania a seguito di vicende politiche e militari che videro la Spagna

e la Francia, due delle maggiori potenze di quel periodo, contendersi il dominio della Sicilia, la quale dagli inizi del secolo XV era stata governata con continuità come viceregno dai sovrani d'Aragona e poi da quelli di Spagna.

Tutto iniziò nel 1674, quando nella città di Messina si accesero dei forti contrasti fra la fazione politica dei Merli, cioè della nobiltà filospagnola, e quella dei Malvizzi, che invece aspiravano ad una maggiore autonomia, se non proprio all'indipendenza, della città dello Stretto



Fig. 1- Progetto di Don Carlos de Grunemberg per le fortificazioni di Catania al tempo del vicerè Castel Rodrigo (1676)

dalla corona spagnola, la quale mostrava invece uno spiccata propensione ad accentuare e favorire il ruolo della rivale Palermo come unica capitale del Regno di Sicilia.

Nella contesa prevalse la fazione dei Malvizzi, la quale prese possesso del governo della città dichiarando la propria autonomia dal governo spagnolo. La città da sola non avrebbe potuto resistere al ritorno degli spagnoli è così fu richiesto l'aiuto del Re di Francia, Luigi XIV, ben felice di avere un'occasione per rivalersi sullo smacco subito per la questione della successione alle Fiandre Spagnole.

Il Re Sole organizzò immediatamente una spedizione che con un'imponente flotta sotto il comando del duca di Vivonne arrivò a Messina, dove fu incoronato quale Viceré nell'aprile del 1675.

I Francesi furono respinti in un tentativo di conquista di Palermo, ma le loro truppe, appoggiate dalla flotta presero Augusta e successivamente conquistarono gran parte della

fascia costiera ionica sino a Taormina, dilagando quindi nella Piana di Mascali sino al confine del territorio di Acireale. Le città di Acireale e di Catania, nella seconda delle quali si installò il quartier generale delle truppe spagnole sotto il comando del viceré, furono quindi minacciate su due diversi fronti da nord e da sud.

A quel tempo, il fronte bastionato era stato completato solo nel lato verso il mare, mentre solo alcuni bastioni interrompevano il resto della cortina muraria, la quale era caratterizzata da una corona di più di cinquanta torri rompitratta, addossate alle mura più antiche nel secolo XIV.

Due bastioni, quello cosiddetto degli Infetti, perché utilizzato come lazzaretto, e quello di San Michele erano rimasti incompleti.

In realtà, a parte il fronte verso il mare, il resto del perimetro murario della città era difeso in qualche maniera dagli elementi naturali: a sud il litorale sabbioso dai fondali bassi impediva l'avvicinamento delle navi, a nord le aspre sciere laviche ostacolavano l'avvicinamento alla città.

Nel 1669, solo qualche anno prima dello scoppio della rivolta nella città dello Stretto e della conseguente Guerra che proprio da Messina prese il nome, una nuova colata lavica aveva circondato la città da ovest e da sud rendendo inutilizzabili sul piano militare sia il vecchio castello svevo, sia la cortina muraria, ma creando allo stesso tempo un'altra difesa naturale.

Rimase scoperto solo un tratto del perimetro settentrionale, che fu rinforzato con la costruzione di un fronte bastionato, realizzato con fascine e terrapieni, e con una profonda spianata o "tagliata" innanzi ad esso.

A sud della città invece fu rinforzato con opere fortificate solo un varco fra le sciere (dagala) che subito dopo la colata lavica i catanesi avevano subito utilizzato per collegare la città alle fertili campagne della Piana di Catania e nel quale don Francesco Sciacca (alias Gallazzo), concessionario di una vasta estensione di terre sulla stessa colata lavica, aveva costruito un fondaco.

Su di un lungo tratto del fronte lavico che dominava e fronteggiava le sottostanti terre pianeggianti fu quindi costruito nel 1676 su progetto dell'ingegnere militare don Carlos De Grunembergh un lungo muro poligonale dello spessore di circa due metri con soprastante cammino di ronda riparato da un robusto parapetto, il cui tracciato culmina in un bastione dotato di piattaforma per le artiglierie. In questo punto il fronte tenagliato raggiunge sulla quota originaria del piano di campagna un'altezza di più di quindici metri. All'altezza del muro si aggiunge quindi quella del fianco della colata costituita da durissimo e compatto basalto lavico che, nel raffreddarsi del magma, si fessura secondo superfici verticali e, in conseguenza degli sforzi di taglio, crolla per "abbattaggio" creando una superficie quasi perfettamente verticale.

Nel varco in cui il fonte della colata veniva attraversato dalla strada e nel punto in cui il fronte poligonale si piegava fu costruita l'unica porta di accesso alla città da questo lato, una porta che in seguito fu denominata del Fortino Vecchio per distinguerla da quella monumentale

costruita a partire dal 1769 che la sostituì nelle funzioni di ingresso della città da quel lato.

Similmente alla porta del fortino costruito al Pisano (del quale ci rimane un disegno del secolo XVIII) e realizzata su progetto del De Grunembergh in occasione della Guerra di Messina tra il 1674 ed il 1678, la Porta del Fortino Vecchio a Catania ha una semplice decorazione a bugne, ma, mentre in quella del Pisano le bugne seguono la forma dell'archivolto a pieno centro, in quella di Catania le bugne piane sono disposte attorno all'arco della porta secondo un profilo rettangolare che porterebbe ad ipotizzare anche la presenza di un ponte levatoio "doppio", come farebbe ipotizzare l'assenza di alloggiamenti per dei bolzoni e di fori per il passaggio di catene.



Fig. 2- Fortificazioni di Catania: disegno di autore ignoto della fine del Seicento

Le fortificazioni catanesi non furono mai messe alla prova delle armi poiché i Francesi, appoggiati dalla flotta, tentarono invano di sbarcare a Capomulini dove, su progetto del De Grunembergh era stata velocemente costruita una fortezza, ovvero un fronte bastionato, sulle rocce laviche che davano verso il mare. L'esercito francese tentò anche di avanzare

verso Catania da nord, ma fu sconfitto dai soldati spagnoli, cui si erano unite le milizie acesi, nella battaglia di San Leonardello.

Alla fine il Re Sole, per ragioni politiche ancor prima che militari, firmò un trattato di pace ed abbandonò la Sicilia, lasciando subire all'ormai quasi inerme città di Messina, la feroce ed inevitabile repressione ad opera della Spagna.

Le fortificazioni site a nord della città furono del tutto cancellate dall'espansione urbana tardo ottocentesca. La Porta del Fortino Vecchio è invece ancora lì, sebbene in un contesto urbano degradato, e sono ancora lì ampi tratti del fronte bastionato, sebbene inglobato e reso quasi invisibile dal disordinato proliferare di edilizia il più delle volte povera.

2. Tracce della fortificazione del Fortino Vecchio nel tessuto urbano attuale

Il fronte bastionato del "Fortino Vecchio" viene progettato dal De Grunemberg nel 1676 a protezione dell'ingresso alla città da sud-ovest nell'unico punto lasciato scoperto dalle lave del 1669. La fortificazione viene realizzata sfruttando la presenza del banco lavico esistente e i relativi dislivelli altimetrici. Tracce della sua presenza sono testimoniate nelle piante topografiche della città di Catania quali quella del Calleyo (1719) o del Vacca (1760) nelle quali la porta del Fortino e le relative fortificazioni fiancheggiano da un lato le sciere e dall'altro la via aperta dal barone Villallegra subito dopo l'eruzione del 1669 per il collegamento con i terreni della Piana di Catania. Sicuramente la presenza delle lave fu determinante nel ritardo con cui questa zona venne interessata dai meccanismi di espansione urbanistica della città.

Le fortificazioni sono rappresentate anche nella pianta topografica redatta nel 1832 da Sebastiano Ittar, nella pianta realizzata a metà del secolo XIX che accompagna il progetto di ampliamento del porto e nella pianta IGM realizzata dopo il 1870. Non vi è invece traccia del disegno delle fortificazioni nella planimetria allegata al piano di risanamento e ampliamento della città di Catania del 1884 redatto dall'ingegnere Bernardo Gentile Cusa.

A partire da questo momento è come se la città avesse dimenticato la presenza delle fortificazioni del De Grunemberg che non vengono più segnate nelle diverse planimetrie che si susseguono (ad esempio pianta Giannotta del 1905), dove viene solo indicata la porta del "Fortino Vecchio". L'unica a venirci incontro è la toponomastica: nelle mappe catastali storiche del 1876, 1884 e 1925 la via realizzata dal barone Villallegra ha la denominazione "via del campo trincerato", la stessa via oggi ha cambiato denominazione in "G. Poulet".

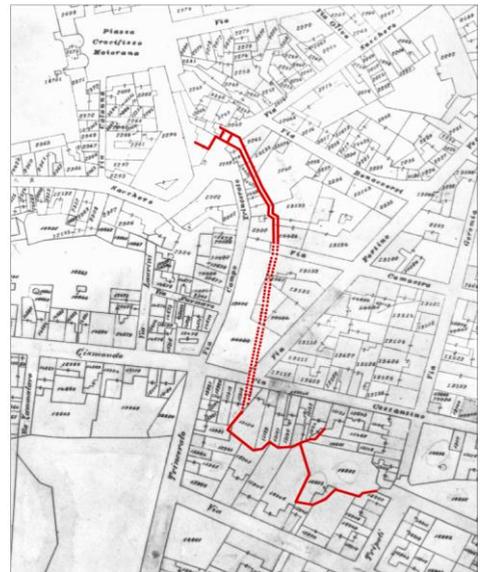
Alcuni segni ancora oggi leggibili nel tessuto urbano se interpretati secondo un criterio di indagine analitico che si fonda sullo studio e sulla comparazione del materiale costituito da planimetrie (aerofotogrammetrie, mappe catastali), foto aeree e notizie storiche possono portare all'individuazione delle tracce della fortificazione nel tessuto urbano attuale.

I materiali che maggiormente hanno contribuito alla ricerca sono i catastali storici nei quali sono facilmente individuabili le porzioni di mura che si sono venute a trovare all'interno di lotti edificabili e di cui hanno costituito la parte destinata ad esempio ai cortili/giardini.

Attraverso questo studio si è ripercorsa l'evoluzione edilizia della zona al fine di capire come, nel tempo, la città abbia fagocitato al suo interno il vecchio tracciato delle mura. Le mappe catastali del 1876 e 1884 mostrano la zona solo parzialmente edificata, sono ben riconoscibili la porta del "Fortino Vecchio" e il primo tratto della fortificazione, con soprastante cammino di ronda. Nella mappa catastale del 1925 l'area di nostro interesse è edificata ed ingloba a tutti gli effetti intere porzioni della fortificazione bastionata, sfruttandone le altimetrie. In questo catastale non è stata ancora realizzata l'odierna piazza Campo Trincerato, mentre la suddivisione dei lotti ad un'attenta analisi segue in parte l'andamento del bastione conclusivo dotato di piattaforma per l'artiglieria. Sulla base dei riscontri effettuati sia sul materiale fotografico e iconografico che dai sopralluoghi in situ si è proceduto a tracciare l'andamento della fortificazione sulla mappa catastale del 1925



Fig. 3- Vista delle fortificazioni inglobate nel tessuto urbano da piazza Campo Trincerato



Legenda: — tracce della fortificazioni riconoscibili nel tessuto urbano
Ipotesi congetturale del tracciato

Fig. 4- Individuazione del tracciato della fortificazione del Fortino Vecchio in una foto aerea attuale (sn) e nella mappa catastale del 1925 (dx).

3. Il rilievo della porta del Fortino Vecchio tra segno e immagine

La zona denominata del 'Fortino Vecchio' si trova nella area sud occidentale della città,

territorio urbano che è stato maggiormente colpito dall'eruzione lavica del 1669.

Nei secoli, la complessità edificatoria creata dai massicci banchi lavici ha comportato uno

sviluppo urbano di edilizia povera in cui i lotti, per le problematiche che presentavano, vennero venduti nel tempo a prezzi molto bassi. Ciò ha generato un quartiere misero, in cui la presenza di edilizia modesta e frequentemente abusiva ha cancellato quelle poche tracce leggibili sul territorio dell'antica cinta muraria bastionata.

E' così che le fortificazioni a sud della città vennero per due volte annullate: la prima volta in cui la cinta muraria, esistente sino al XVI secolo, venne demolita a causa di eventi naturali catastrofici (l'eruzione del vulcano Etna); la seconda volta in cui l'incuria e l'ignoranza degli abitanti locali portò alla costruzione delle loro abitazioni sopra e in adiacenza alla fortificazione bastionata progettata nel 1676, a seguito della distruzione del magma, dall'ingegnere militare de Grunembergh su iniziativa del vicerè Aniello de Guzman Marchese di Castel Roderigo, successore del vicerè Villafranca.

Il vicerè Castel Roderigo si interessò

maggiormente al tratto sud delle mura difensive, dove la lava si presentava più sottile e quindi nel punto in cui la città risultava maggiormente attaccabile dalle forze straniere. Venne disposto un fortino detto dei Cappuccini Vecchi, a difesa dell'ingresso nella dagala, nel punto in cui pare risiedesse un convento demolito nel 1549 per ordine del vicerè Vega per lasciare spazio alla costruzione della cinta bastionata, oltre ad una muraglia arretrata a difesa della via Vittoria.

Di fatto il progetto di ripristino del perimetro della cinta, oggi nascosto dalla città costruita, si rivelò un intervento di ricucitura eseguito tra il 1673-1676, utilizzando in parte le famose 'case-mura' che giustificano il tracciato labirintico della cinta difensiva. Infatti il direttore dei lavori, ingegnere capitano Sebastiano Indelicato, seguendo il progetto del de Grunembergh, con il valido ausilio del capomastro catanese Carlo Carnazza, utilizzò in parte i resti delle case distrutte dal magma.



Fig. 5- I due prospetti della porta del Fortino Vecchio sulla via Sacchero, tra la modesta edilizia odierna.

Tra queste memorie oggi rimane indenne, se pur stravolta nei suoi connotati storico- tipologici, la porta denominata del 'Fortino Vecchio', costruita nell'area dell'antica stradella di approvvigionamento realizzata dal barone

Villallegra sulle colate laviche, come collegamento tra la piana di Catania e la città. La porta, costretta tra due bassi edifici che nascondono il proseguo delle mura, si presenta con due sistemi costruttivi sovrapposti: quello

più interno, cioè la luce netta del varco, presenta un arco a tutto sesto sostenuto da piedritti in conci lavici squadrate di dimensioni circa cm 20/24 x 37 che incorniciano radialmente l'arco stesso; sovrapposto a questo vi è la struttura più esterna che è un'architrave rettilinea, una piattabanda a bugne laviche squadrate e sagomate a cuneo, sorretta da due piedritti-

paraste inclinate verso il muro, a mò di contrafforte, con bugne che si alternano di dimensioni, circa cm 78x37 e cm 68x37.

Unico elemento decorativo è il modiglione del concio di chiave dell'arco che lega quest'ultimo con la soprastante fila orizzontale di bugne della piattabanda che sembra costituire un ulteriore rinforzo orizzontale della sottostante arcata.

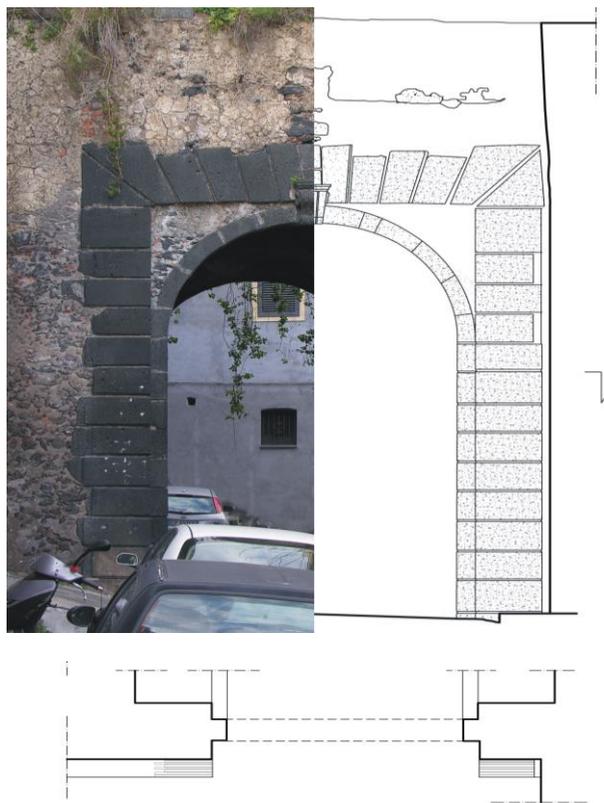


Fig. 6- Il rilievo della porta del Fortino Vecchio nel suo aspetto formale e materico

Il modiglione in chiave doveva probabilmente sorreggere uno scudo araldico non più esistente o mai posto, come dimostrerebbe anche un foro nel muro, quasi certamente destinato al gancio in ferro che doveva reggere questo ipotetico stemma, collocato leggermente piegato verso il basso per essere meglio visibile da chi entrava in città attraverso la porta.

Sul lato opposto la porta presenta un semplice arco a tutto sesto in conci di pietra lavica in cui è

sottolineato, da due conci leggermente aggettanti, il piano di imposta dell'arco.

Al disopra dell'andito interno della porta una volta a botte, con direttrice parallela all'arco della porta stessa, sorregge un'ampia terrazza (oggi privata) sulla quale vi era spazio sufficiente per la manovra di altri pezzi di artiglieria.

3. Conclusioni

La cinta muraria bastionata di Catania ha rappresentato nei secoli la difesa alla città dagli attacchi naturali e umani. Un riconoscimento dovuto che negli anni è stato dimenticato deturpandone, con parziali demolizioni e sovrapposizioni di edilizia mediocre, l'aspetto unitario che dopo l'eruzione del 1669 se ne volle dare, se pur con interventi di rattoppo e ricucitura.

La presente ricerca si è posta quindi come obiettivo, nella prospettiva dell'economia culturale dei luoghi e del valore del patrimonio mnemonico degli stessi, di ricostruirne il tracciato attraverso uno studio analitico i lacerti

individuabili tra le costruzioni e le strade tortuose che spesso ne seguono il camminamento, al fine di restituire alla città una tra le infrastrutture più antiche del suo passato che ne attesta la sua rilevanza sul territorio siciliano.

Notes

La responsabilità editoriale dei paragrafi è così attribuita: Introduzione, Eugenio Magnano di San Lio; La fortificazione sud-ovest nel tessuto urbano attuale, Cettina Santagati; Rilievo architettonico della porta del Fortino Vecchio, Mariateresa Galizia.

References

- Vigo L. (1977). *Notizie storiche della città d' Acì-Reale raccolte da Lionardo Vigo*, Palermo 1836, ristampa anastatica a cura dell'Accademia di Scienze degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale.
- Raciti Romeo V. (1985). *Acì nel secolo XVI. Notizie storiche e Documenti*, Acireale 1896-1898, ristampa anastatica, dell'Accademia di Scienze degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale.
- Gaudioso M. (1971). *La Questione Demaniale in Catania e nei "Casali" del Bosco Etneo. Il vescovo. Barone*. Ed. Libreria Musumeci. Catania.
- De Seta C. (1990). "Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia". in *Sicilia teatro del mondo*. Nuova Eri Edizioni Rai Ed.. Torino. pp. 180-333.
- Pagnano G. (1992a) *La difesa virtuale. Progetti inediti di fortificazioni per Palermo e Taormina in età sabauda*. Ed. Cuecm. Catania.
- Pagnano G. (1992b). *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Ed. Cuecm. Catania.
- Spannocchi T. (1993). *Marine del Regno di Sicilia*. manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, riproduzione a stampa a cura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Catania. Milano 1993.
- Scarlata M. (1993). *L'opera di Camillo Camiliani*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato. Roma.
- Grasso A. (1996a). "La Porta Gusmana". In *Lògos*, anno III, n. 1, gennaio-marzo 1996, pp. 6 -7.
- Grasso A. (1996b). "La Porta Gusmana". In *Lògos*, anno III, n. 2, aprile-giugno 1996, p. 27
- D'Amico C. (2001). *Le difese costiere nella terra di Acì*. Ed. Giuseppe Bonanno. Acireale-Roma.
- Gazzè L. (2012). *Giovan Battista Fieschi Garaventa. Cosmografia del Littorale di Sicilia colla Descrizione delle Città, Terre, Castelli e Torri marittime*, Ed. La. mu. s. a., Catania.
- Salerno E. (1971). "La guerra Franco-Ispana del 1674-76 e suoi riflessi su Augusta, parte prima". in *Notiziario storico di Augusta*. 6. Augusta, pp. 105-132.
- Salerno E. (1972). "La guerra Franco-Ispana del 1674-76 e suoi riflessi su Augusta, parte seconda". in *Notiziario storico di Augusta*. 7. Augusta, pp. 45-81.